

PRESENTAZIONE

Sfogliando le pagine di Milano Produttiva, si ha la sensazione di trovarsi tra le mani ogni volta un nuovo pezzo da aggiungere a un puzzle. Anno dopo anno, edizione dopo edizione, il Rapporto sembra infatti comporre le tessere di un mosaico che descrive le trasformazioni dei nostri territori, nel quale è possibile riconoscere e osservare le principali linee evolutive che caratterizzano nel tempo lo sviluppo economico e sociale della macro-regione urbana. Il volume di quest'anno ci parla di uno spunto di crescita che prova a farsi largo nonostante le incertezze di un quadro geopolitico ed economico ancora instabile. È la storia di una ripresa per certi versi insperata, se si guarda alle tensioni che minacciano da più parti gli equilibri internazionali, a partire dai drammatici conflitti che ancora imperversano nel cuore dell'Europa così come nel vicino Oriente.

Eppure, malgrado le ripercussioni sul commercio internazionale derivanti dalle situazioni di instabilità in diverse aree del mondo, la stretta creditizia seguita al rialzo dei tassi d'interesse e una spirale inflazionistica che ancora non ha esaurito i suoi effetti, il nostro Paese cresce a un ritmo contenuto (+0,9%) ma pur sempre superiore alla media dell'Eurozona, in un quadro che vede un'economia tradizionalmente considerata robusta come quella della Germania perdere addirittura terreno.

È la dimostrazione, una volta in più, di come dopo il biennio nero caratterizzato dalla pandemia e dalla crisi dei beni energetici, il nostro tessuto produttivo abbia ormai imparato a sviluppare gli anticorpi necessari a resistere alle turbolenze dei mercati e agli shock improvvisi, allenando quella particolare capacità che si chiama resilienza. Una dote, questa, che non fa certo difetto alle imprese di Milano, Monza Brianza e Lodi, ancora una volta protagoniste di una performance economica migliore di quella del sistema-Paese, sia sotto

il profilo del valore aggiunto prodotto (2,7 miliardi di euro in più rispetto al 2022, +1,4%) e della produzione industriale, sia nella dinamica dell'export, in aumento del 4,1% in un anno, così come pure nella nati-mortalità del bacino imprenditoriale.

Su questo scatto in avanti hanno certamente influito le ingenti risorse messe in campo nell'ambito del Pnrr, al pari delle generose politiche di incentivazione fiscale; la sfida per l'immediato futuro sarà dunque quella di sforzarsi di rendere strutturale questo primo accenno di sviluppo economico, soprattutto all'interno di un contesto che vedrà l'inevitabile ritorno del patto di stabilità e la fine dei superbonus.

Per farlo sarà necessario dare fondo a tutte le nostre migliori energie, investendo su quelle risorse che sono in grado di garantire un benessere duraturo e sostenibile, tanto per l'ambiente quanto per l'intero corpo sociale. Occorrerà coraggio di osare, senso di responsabilità e capacità di visione: in una parola, servirà innovazione. Che non equivale solamente all'abilità di produrre cose nuove, ma rappresenta piuttosto l'arte di fare nuove tutte le cose.

L'essenza di innovare non è infatti depositare un brevetto, ma proiettarsi costantemente verso un futuro migliore. Certamente questo slancio passa anche attraverso l'adozione di nuove tecnologie, come ci ricordano e illustrano i contributi degli esperti raccolti nella seconda parte del volume; ma si tratta pur sempre di un atteggiamento che ha a che vedere con l'impegno quotidiano di tutti quanti noi – istituzioni, mondo produttivo e società civile – ed è il richiamo morale a continuare a fare, e a fare sempre meglio. Perché se è vero che il futuro che ci attende sarà guidato dalla pervasività dell'intelligenza artificiale, il fine ultimo del nostro agire deve restare, e resterà pur sempre, radicalmente umano.